omaggi

PAGANI SUONA IN TRIBUNALE IN MEMORIA DI DE ANDRÈ

Un concerto nell'aula della corte d'assise del Tribunale di Firenze, questa mattina, per ricordare Fabrizio de Andrè e le sue canzoni dedicate al tema della giustizia. Lo tiene Mauro Pagani, uno dei fondatori della Premiata Forneria Marconi. Il concerto fiorentino e quello della PFM in programma il 13 gennaio sempre a Firenze sono stati organizzati per ricordare lo storico concerto che il 13 gennaio 1979 Fabrizio De Andrè tenne al Teatro Tenda del capoluogo fiorentino, con la PFM, e da cui nacque un doppio album, considerato una delle pietre miliari nella discografia della canzone d'autore italiana.

onda su onda

GLI AMERICANI SBARCARONO IN ITALIA, CENTO DONNE RICORDANO I «LIBERATORI» ALLA RADIO

Alberto Gedda

Come attente e preziose ricamatrici della storia quotidiana, che diviene poi la Storia, cento donne – attraverso le loro voci e, soprattutto, i loro ricordi – danno vita ad un interessante programma di RadiotreRai, «Li chiamavano liberatori», in onda dalle 14.30 alle 15 di ieri sino al 16 gennaio. Un lungo racconto popolare che è iniziato ieri e che dipana la memoria di un giorno particolare: lo sbarco degli Alleati in Sicilia, l'operazione Husky dell'Ottava armata Usa nel Golfo di Gela, fra Licata e Scoglitti, il 9 e 10 luglio del 1943. Senza la retorica né l'enfasi dell'evento, la giornata prende corpo nell'immaginazione personale dell'ascoltatore attraverso le voci delle protagoniste che raccontano quelle ore. «La mattina del 9 ho visto nell'aria tanti palloncini bianchi e mi sono messa a chiamare i nonni. I nonni sono arrivati e hanno gridato: gli americani! Ci fu un po' di panico per la verità». «Eravamo al paese di Vittoria e stavamo chiusi perché avevamo sentito che c'era lo sbarco degli americani. La cosa che più impressionò gli abitanti furono quelle macchine che dal mare camminavano sull'acqua e poi arrivavano sulla terra e continuavano a camminare...». I ricordi si succedono uno dietro l'altro: «Avevamo sentito tanto rumore. Mio papà allora è uscito dal rifugio ed è andato fuori. Al ritorno, dopo un'oretta, è arrivato con il fazzoletto pieno di tabacco rosso. E ci ha detto: è successa l'invasione, gli americani mi hanno dato la mano e questo tabacco per fare le sigarette». «Liberatori? Sì, ci hanno liberati dalla guerra. Volevamo gli americani. Noi eravamo contro i tedeschi, contro i fascisti. Non volevamo quella dittatura». Le voci arrivano dirette, senza la mediazione dell'autrice, Carla Fioravanti, come un affresco a più mani e senza identità particolari (non si citano i nomi) per dare più corpo alla narrazione collettiva di una storia che appartiene a tutti. Chi ha avuto la fortuna di ascoltare le nonne, ritrova qui il valore della storia vissuta e raccontata, della testimonianza. «Ho scelto le donne come detentrici, custodi, della memoria – spiega Carla Fioravanti – Il programma si sviluppa in dieci puntate risalendo l'Italia al seguito degli alleati, dal Sud al Nord, in un racconto corale». La trasmissione è il risultato di un lavoro di ricerca e di registrazione cui è seguito un lungo e impegnativo montaggio per dare il giusto ritmo ad una narrazione che, come rimarca il sottotitolo della serie, è il frutto di microstorie comuni: «Ricordo bene che a Vittoria passavano a dirci che bisognava affacciarci, farci vedere e di mostrare che eravamo contenti che loro fossero arrivati». «Mia mamma, preveggente, poiché non si sapeva come sarebbe andata a finire quel giorno ha preso due polli, ci ha tirato il collo, li ha cucinati e ce li siamo mangiati facendo una bella scorpacciata di carne, standocene contenti». Dal fatto quotidiano lo sguardo si allarga: «Tanti li accettarono come liberatori ma tanti li guardavano con occhi di invasori... invadono e quindi possono fare quello che vogliono», ricorda una donna. Fino al senso di liberazione: «Con la grazia di Dio i nostri uomini tornarono a casa!».

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

MUSICA

Sanremo, l'isola degli sconosciuti

Segue dalla prima

Oppure del calibro del sanremese consumato Andrea Mingardi (forse in coppia con James Brown) e di un outsider dimenticato da Dio (ma non dalle classifiche: 150 milioni di dischi venduti) come Morris Albert, quello di *Feelings*, classe 1951. Altro che giovani, a noi il patron piace immaginarlo sul palco fiorito in coppia proprio con Albert a fare il karaoke (stile *Lost in translation*): lui, Tony, sul classico del cantante brasiliano *Feelings*, l'altro, Morris su *Quando quando quando*. Una poesia.

Cosa ci toccherà sentire: Pappalardo, forte delle parolacce nell'Isola dei famosi, che sarà uno dei cantanti di maggior fama nel festival di Renis. Diramata la lista dei partecipanti: ignoti o ripescati dalle nebbie

Adriano Pappalardo: dall'«Isola dei famosi» a Sanremo. A sinistra Simona Ventura, che presenterà il festival

Gioventù bruciata

Ed allora eccoli i giovani. Innanzitutto i «figli di» che non mancano mai: l'ipercinetico Dj Francesco, figlio del signore dei Pooh Facchinetti ed eroe estivo con *Il capitano uncino*, Massimo Modugno con una canzone scritta da Mogol e Gianni Bella e cantata in coppia con i Gipsy King (Bambolero!). Poi ci sono i giovani che parlano di tematiche «giovanili», ed ecco Er Piotta che canta di amore metropolitano a ritmo di hip hop (chi vincerà la gara del supercafone tra lui e Pappalardo?), Daniele Groff, una specie di fratello diseredato di Noel Gallagher degli Oasis, e Paolo Meneguzzi, ovvero come copiare nel giro di un anno Tiziano Ferro (*VeroFalso* la sua hit) senza riuscirci.

Perché lo fai?

Il titolo di una celebre canzone del 1991 (terzo posto a Sanremo) del nostro vincitore designato Marco Masini, è anche il grido di dolore dedicato a chi proprio non ci azzecca un tubo dentro questo festival. Il primo è Omar Pedrini, «fu rocker» dei Timoria: «La scelta di Renis è un modo per premiare la musica alternativa», ci fa sapere il nostro che ha evidentemente uno strano concetto di musica alternativa. Ma tanto qui sembra che tutti giochino a chi la spara più grossa: Renis per averlo a Sanremo pare lo abbia adulato paragonandolo ai Simply Red, quelli di *Money's too tight to mension*... vabbeh! Poi c'è Neffa, uno che ha recentemente dato alle stampe un buon disco, ma che ha raccolto poco e dovrà pure auto-finanziarsi per andare a Sanremo (e si sa che in quella settimana gli alberguccì costano quanto un cinque stelle!) visto il no categorico della Fimi e delle case discografiche. Pazienza, per la mamma si fa tutto. Già, ma che c'entra la mamma? Quella sulla mamma non era la canzone di due anni fa di Francesco Renga? Mistero risolto: Neffa dice di andare a Sanremo per la sua («Ci teneva molto la mia mamma. Per questo sono contento») e se tutto va bene duetterà con Natalie Cole o con i Manathan Transfer. E poi ci sono altri misteri: quello di Pacifico, ottimo cantautore fuori dal coro (se al Tenco ha vinto come opera prima qui almeno gli avranno promesso il premio della critica?), di Mario Venuti, autore dell'ultimo tormentone *Veramente* ed ex leader dei Denovo e di Bungaro, uno che non ha mai sfondato veramente, ma pare abbia finalmente una buona canzone.

E questi chi sono?

La sezione «non pervenuti» del festival è nutritissima: c'é Veruska, catanese, che porta un pezzo di Mogol-Bella, c'è Danny Losito, che non è il cugino di Freddy Minchia ma (ci informa Renis), l'ex voce leader dei Sottotono, ci sono i DB Boulevard, che nel nordeste (e in Gran Bretagna) sono conosciutissimi come un gruppo dance. E poi Linda, l'unica altra donna del festival (del clan Celentano, che fa sempre comodo avere amico), Simone (un giocatore di calcio brasiliano? No, uno della squadra di Vasco Rossi, che si è beccato l'anatema di Bonatesta di An «per droga» ma forse verrà risarcito con un premio alla carriera), Andrè (16 anni, «un giovane che piacerà alle ragazzine» dice Renis), Stefano Picchi (30 anni, di Lucca), e Mario Rosini (che ci fa un jazzista in questo minestrone?).

Revival

La serata del venerdì sarà dedicata al revival, e lì sì che scorreranno fiumi di cerone, parrucche cotonate e ugole liberate dalle ragnatele. Refugium peccatorum di tutti gli amici che Renis non ha avuto il coraggio di inserire nella scaletta pena la faccia e le accuse di nepotismo. Chi? Prima di tutto i «fratellini» Mino Reitano e Al Bano, scontenti di non essere ammessi in gara, ma felici comunque di apparire in video. Già perché sarà più che mai un festival tv. In una settimana di passione televisiva che comincerà prima del previsto. Da venerdì fino al 18 gennaio infatti tutti i 22 partecipanti si riuniranno al Cet di Mogol per preparare le canzoni e venire ripresi dalle telecamere della Rai che li sbatterà in video a ripetizione. Una Casa Pappalardo aperta a chi capita.

Silvia Boschero

Prime proteste

«Mai un Festival di Sanremo così in basso». È duro il commento del Codacons ai nomi dei cantanti selezionati per la gara canora. «Senza nulla togliere ai 22 partecipanti, sicuramente bravi, ma quasi tutti perfetti sconosciuti per il pubblico, mai il Festival è stato come questo privo di nomi di spicco», afferma il presidente dell'associazione dei consumatori Carlo Rienzi che chiede l'immediato annullamento delle selezioni effettuate «per l'impossibilità per la commissione artistica diretta da Renis di aver potuto ascoltare tutti i pezzi pervenuti». «La commissione, infatti, dal 27 al 30 dicembre, e dunque in solo 4 giorni avrebbe selezionato 60 canzoni - sostiene Rienzi - selezionandole tra gli oltre 700 pezzi che al Codacons risultano essere pervenuti. Renis e gli altri componenti della Commissione avrebbero ascoltato circa 175 canzoni al giorno. Ma come possono fisicamente averle ascoltate tutte con la stessa attenzione "artistica" che tutti i partecipanti meritavano, ascolto che costituiva un loro ben preciso diritto?». «Inoltre, dal 31 al 5 gennaio, in soli 5 giorni, questi 60 sarebbero stati ridotti, previa audizione, a 22», sostiene Rienzi. L'associazione, infine, intende visionare brani e autori per determinare eventuali legami col gruppo di Mogol «in aperto conflitto di interesse».

Il vincitore sarà proclamato ricorrendo ai telefonini: una giuria ciclopica. Con quali garanzie perché qualcuno non bari?

Si vota via sms. Urgono osservatori Onu

Luis Cabasés

Evviva. Si parte. Il gruppo vacanze Sanremo è lieto di annunciare la partenza per l'amena località umbra di Toscolano: verde, natura, pace e tranquillità. Nel Cet, l'università della musica del maestro Mogol, troverete quanto vi serve per tirarvi a lucido, preparare le ugole e ben figurare al Festivalone, quest'anno condotto con mano di ferro in guanto di velluto dal suo big direttore artistico, ovvero mister Tony Renis, l'uomo che non seppe dire di no al richiamo della sirena della Riviera dei Fiori e, anni addietro, ad altre sirene italoamericane che andavano per la maggiore. Tutti insieme appassionatamente per uno lungo stage di preparazione, una delle novità di quest'anno, quasi una sorta di incubatrice di fenomeni canori, in attesa di sapere qualcosa di più della kermesse sanremese. Diramato dalla Rai il comunicato stampa con l'elenco degli ammessi, alle 13.30 spaccate di ieri, come annunciato sottovoce nei giorni precedenti dal pissi pissi bao bao riservato agli addetti ai lavori, manco fosse la visita di Bush per il tacchino da ringraziamento di Baghdad, o la «botta e via» di Schifani «new look» tra le tende dei ragazzi italiani di stanza in Iraq, è iniziato subito il gioco degli ammessi e degli esclusi. Reitano dov'è? E Albano? E gli altri mostri sacri festivalieri che almeno la canzone italiana oltre la frontiera di Chiasso l'hanno portata, checché ne dica Mister Renis? Dove sono? Puff! Scomparsi, dissolti, inviati in soffitta. Largo ai giovani e a quanti possono fare cassetta, pronti per essere votati coi messaggini del cellulare, nuova ciclopica giuria formata dai fanatici dell'uso del pollice, nata sulle ceneri delle giurie popolari collegate dalle sedi regionali della Rai e di quella dei critici, omaggio ad una tecnologia venduta come affidabile ma che oggi, se ti fa arrivare i messaggi elettorali mentre entri in cabina per votare senza sapere chi te li manda, figurati se non si può aggirare in qualche modo tecnicamente ineccepibile.

Visto l'elenco, per qualche ora del pomeriggio di ieri lo smarrimento si è impadronito dell'italiano televisivo medio, in difficoltà nel tirare le somme su chi era approdato sullo zatterone sanremese. Certamente sapeva chi fossero Marco Masini, con la sua incazzatura cronica, e Adriano Pappalardo, ormai infilato dappertutto nei palinsesti televisivi e stranoto per le sue performances da galateo tra isole e nuclei familiari, ormai in simbiosi con Simona Ventura, presentatrice in pectore del festival, in attesa di firmare un contratto ricco di zeri in euro e di un paio di boys da vallettizzare per cinque serate tv. Ma ha dovuto faticare un po' per mettere a fuoco gli altri della lista, a meno che non fosse un ragazzino che segue la versione italica di Top of the Pops e che ama i tormentoni estivi.

Tre nomi, Omar Pedrini dei Timoria, Mario Venuti e Pacifico meritano attenzione. Quest'ultimo, in particolare, bravo cantautore milanese ma geneticamente napoletano, tra le realtà più belle del panorama musicale degli ultimi tre anni, sembra avviato a seguire la strada di Sergio Cammariere: entrambi in evidenza all'Ariston per il Premio Tenco, ora anche lui pronto per il lancio dall'Ariston.

Ci sarà «er Piotta» e tremiamo: si annuncia una gara tra super-cafoni. Solo due le donne. Poi arrivano Simone, Danny Losito... Li conoscete?

Assenti i divi e l'industria discografica, c'è da cercare rifugio in gente come Pedrini, Pacifico, Venuti o Neffa che dice: «Ci vado per la mamma»